

IL ROSSO

La storia del re della montagna

L'annata si era conclusa e nel ritrovo sprigionava un'euforia cianciana a evocare giornate di intense emozioni, come quando si stanò il solengo di centossanta chili, il più mastodontico in trent'anni di battute.

Briciola ed altri cani l'abbaiarono da fermo ed i canai lo forzarono alla lestra. Fu un'impresa trasportarlo per quei canaloni, accaprettato ad un palo di faggio. Lo appesero poi ad un bilanciere, nel garage dei Mantica e posarono per la foto. Spicca a colori in compagnia di tanti ricordi inchiodati alle pareti, fra schioppi d'epoca e trofei.

Sotto le ampie pale di un daino, Neto, che ha stroncato il bestione, è il prestigioso personaggio del giorno. Non gli risparmiamo battute, con quelle grandi corna che lo sovrastano.

Protagonisti della serata sono irsuti verri inseguiti da mute, delle padelle memorabili, quelle di Leo che scorse il branco a pochi metri, scaricò il fucile e mancò: "Non riesco a puntarli, andavano come fulmini quegli otto dannati. E se erano saette, come hai fatto a a contarli?" Replicò Gilio.

Tonino è forestiero, ma s'incuriosisce di un irlandese meticcio che appare su polverose memorie di cacciate storiche. Strano cane traccagnotto, dagli occhioni dolci ed espressivi. L'aveva segnalato, ancor cucciolo, un pastore dell'entroterra. Franco ed Enrico, un po' scettici, lo pre-

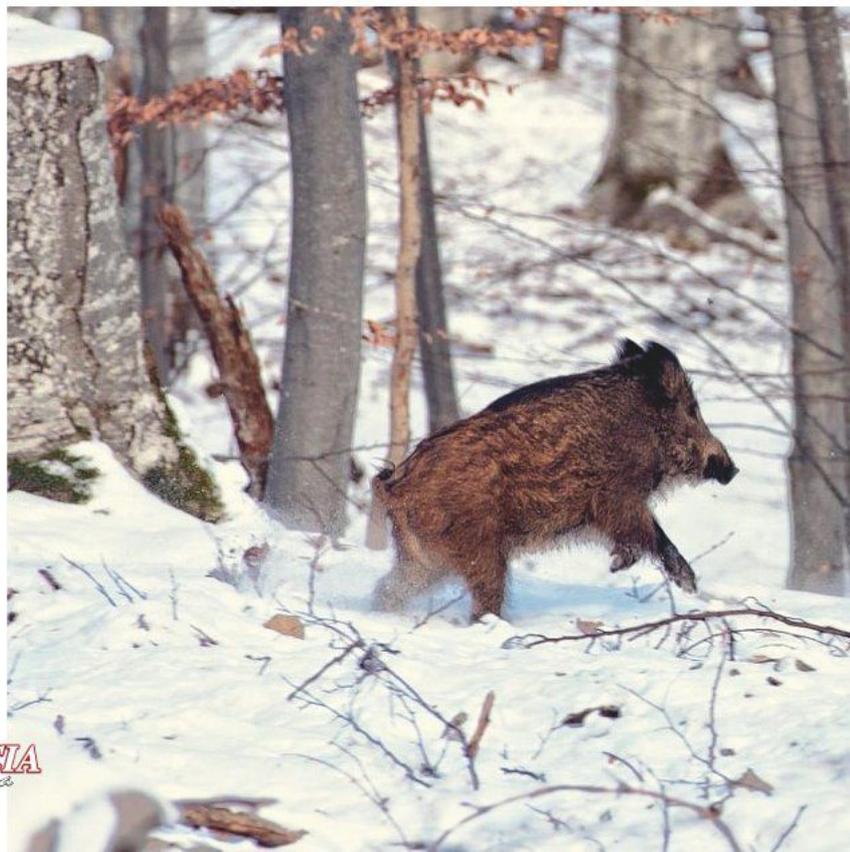


levarono. Fido il Rosso presto si rivelò prodigioso sulle lepri. L'incontro era sicuro: abbaiva allo scovo. Lo portarono un giorno a cinghiali, su per i costoni delle Alpi Marittime. Uomini duri, di macchia, si alternano a parlarne e le voci venate d'orgoglio, non s'accavallano.

Solitario nella cerca, il Rosso arrivava al cinghiale di soppiatto, abbaiva a fermo, senza forzare, fino al sopraggiungere dei canai. Poi la seguita esplose in un crescendo di voci, profonde e cadenzate per alcuni, più acute e nervose negli altri segugi.

Dalle poste partivano bordate. Una giornata

EZIO BIANCO
SISTO TURCO



intera di braccata, ma del Rosso nessuna traccia. Lo chiamarono ripetutamente, cercandolo invano. Si rassegnarono al peggio, quando un cacciatore di paese avvertì lontano, sotto i monti della Guardia, sperduti abbai.

Fido, seduto a discreta distanza, marcava il piccolo branco. Scendeva a intervalli ad una pozza per una sorsata d'acqua. Poi riprendeva il ritornello, calmo, ritmato. Durò mezza giornata. Franco, prima di concludere, lo accarezzò con tenerezza.

Diluviava ed il Rosso, alle prese con uno scontro solengo, lo inseguì nel fiume in piena e poi su per la montagna. Due poste si fermarono al di qua della sponda, ed attesero per ore.

Avvertivano gli scagni venire, sempre più chiari. "Eccolo è alle terrazze, stai calmo non puoi mancarlo" si ripeteva mentalmente Elio. Il vecchio solengo, con schiuma alle zanne, scuoteva il groppone di ispide setole. Durante la seguita, aveva indugiato un paio di volte a rinfrescarsi nelle buche, perché l'arsura lo tormentava, e le impronte nell'acqua terrea ne svelava la sosta.

Adesso veniva guardingo, trotando, la coda nervosa a uncino. S'arrestò un attimo ad annusare e si rituffò a guado nel fiume. Ora cane e cinghia-

le erano accostati come due compagni dopo un lungo viaggiare. Fido in una smorfia di stanchezza, neppure leccava il solengo esanime.

"Quanti ne avrà scovati, in tutta la sua vita, il Rosso? Sicuramente più di quattrocento e senza mai farsi pizzicare."

All'Isola d'Elba ricordano ancora l'episodio. Le poste rientravano dalla macchia, a drappelli, al tintinnio di cani sbandati e discorrevano animatamente. Il Rosso d'improvviso si ferma e abbaia con insistenza. Sopraggiungono Franco e Enrico e allertano i compagni che si piazzano per compiacenza, ma con poca convinzione, perché troppo era stato il trambusto. Franco incita il Rosso.

Da lati opposti sfrecciano due verri.

L'amico Talino s'accalora a sostenere che cani buoni ce n'è dappertutto e ogni squadra può vantare i propri.

"Ma come il Rosso ne correvano pochi" interviene Guerrino, "gli mancava solo la parola". L'aurora imporpora le cime di levante ed i primi pigolii animano i boschi, al risveglio.

Una luce diafana si staglia su un lastrone levigato a esaltare, lapidaria, un'epopea. "Fido il Rosso della montagna sei il re". ■

